

CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



QUADERNI DI STORIA

5

*Centenario della morte di Sebastiano Schiavon
1922-2022*

A cura di
FRANCESCO JORI e MASSIMO TOFFANIN



Opes Mind



Per l'opera nel suo insieme:

© 2024 Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon

info@onorevoleschiavoncentrostudi.it

© 2024 Valentina Editrice di Valentini Stefano (Padova)

valentinaeditrice@gmail.com

Per i singoli contributi: © degli autori

Tutti i diritti riservati

Stampato in Italia / Printed in Italy da Skillpress (Fossalta di Portogruaro, Ve)

Prima edizione: gennaio 2024

ISBN 978-88-89709-98-6

LUIGI STURZO E IL MAGISTERO “POLITICO”
DELLA *RERUM NOVARUM*: ALCUNE NOTE
SULL’ALBA DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO

Fausto Pagnotta¹

*A Sebastiano Schiavon,
ai martiri e alle martiri
in difesa degli ultimi
e della democrazia*

Luigi Sturzo poco più che ventenne fu uno dei tanti giovani cattolici che rimasero affascinati e colpiti dalla forza innovativa delle istanze sociali e morali, ma anche “politiche”, nel senso di indirizzate al bene comune dell’intera comunità statale nelle sue diversificate componenti, a partire dai comuni, che erano state espresse dall’Enciclica *Rerum Novarum*², promulgata da Papa Leone XIII il 15 maggio del 1891³. I temi affrontati, di assoluta

¹ Fausto Pagnotta, Ph.D. in Studi Politici, professore a contratto e assegnista di ricerca in Storia del pensiero politico all’Università di Parma.

² Nel presente contributo si è seguito il testo dell’Enciclica *Rerum Novarum* (abbreviato in nota con la sigla RN) a cura del Dicastero della Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana, disponibile online all’URL https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

³ Per una ricostruzione esaustiva dell’influenza dell’Enciclica *Rerum Novarum* sul pensiero sociale e politico di Luigi Sturzo rimandiamo ai contributi in A. Di Giovanni, A. Palazzo, *Luigi Sturzo e la «Rerum Novarum»*, Massimo, Milano, 1982.

rilevanza sociale, spronavano il mondo cattolico a un impegno diretto nella società attraverso diversi strumenti partecipativi tra cui prima di tutto quello dell'associazionismo di matrice cattolica che si contrapponeva nettamente, nell'impostazione ideale e valoriale, ai criteri che muovevano l'associazionismo socialista. La *Rerum Novarum*, infatti, invitava a un nuovo patto sociale interclasse poiché sosteneva che «a dirimere la questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad avvicinare e udire le due classi tra loro»⁴. Il giovane Luigi Sturzo, a quell'epoca dedito agli studi letterari e filosofici nella prospettiva dell'insegnamento, rimase colpito dall'intensità del messaggio innovatore della *Rerum Novarum* che si traduceva in un accorato appello ai cattolici a un impegno concreto nella società per collaborare, a prescindere dalla classe di appartenenza⁵, a migliorare la condizione economica, sociale e morale delle classi lavoratrici, con un particolare riguardo alle condizioni delle classi operaie, dei lavoratori nel comparto agricolo, i contadini, che spesso versavano nei territori in uno stato di sfruttamento e di profonda indigenza. Di fatto, la *Rerum Novarum*, alla contrapposizione tra classi, alla lotta di classe, propria del socialismo, rispondeva con l'invito alla cooperazione tra le medesime classi, per una rigenerata «concordia» sociale, rivendicando per questo fine il ruolo centrale dei cattolici che dovevano acquisire sempre più consapevolezza di come il cristianesimo avesse in sé «una ricchezza di forza meravigliosa», adeguata «a comporre il dissidio [*scil.* tra classi], anzi a svellerne le

⁴ RN 36.

⁵ Vd. RN 16-21.

stesse radici»⁶. È proprio in questa prospettiva, sulla scorta della *Rerum Novarum*, che il giovane Luigi Sturzo maturerà, come è stato opportunamente sottolineato, la concezione, tutta politica, che non si può dare «né vera socialità, né democrazia (governo *di tutto* il popolo, *per tutto* il popolo: e non di una parte, qualsiasi essa sia), in una concezione ‘classista’, ma solo» in quella che è stata definita «*interclassialità*» quale compresenza ineliminabile, e quindi organica, nella società, di classi considerate, pur nella loro differenza, quali «forme sociali», appunto, «organiche», che avrebbero dovuto trovare la loro ragion d’essere nel «lavoro» stesso e nella «collaborazione reciproca»⁷. Si faceva largo quindi nel giovane Luigi Sturzo quell’idea, al contempo sociale e politica, nonché economica, di “terza via”, rispetto al liberalismo e al socialismo, indicata dai paradigmi concettuali su cui si fondava il testo della *Rerum Novarum* che trovava il suo cardine nel concetto di «concordia»⁸ sociale, che nella tradizione del pensiero politico occidentale aveva le sue profonde radici in Roma repubblicana nella riflessione politica di Cicerone⁹ che rielaborava il concetto stesso dalla tradizione accademica e peripatetica, concetto, quello di *concordia*, che avrebbe poi trovato ampia diffusione e fortu-

⁶ RN 15.

⁷ A. Di Giovanni, *La «concezione organica» come esigenza politico-morale*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 55.

⁸ RN 15.

⁹ Sul concetto di *concordia* nel pensiero politico di Cicerone rimandiamo al classico H. Strasburger, *Concordia ordinum. Eine Untersuchung zur Politik Ciceros*, Nosche, Leipzig, 1931; e al più recente P. Akar, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2013.

na in ambito cristiano¹⁰. Un'idea di concordia che Luigi Sturzo trentunenne avrebbe poi declinato in termini di armonia sociale nel testo *La Democrazia cristiana nel pensiero e nella vita. Per il 15 maggio*, utilizzato in due conferenze tenute il 25 maggio del 1902 al circolo cattolico di Palermo e il 17 maggio del 1903 al Salone Marchisio di Torino, quando affermava con forza: «noi proclamiamo alto *l'armonia sociale!* [...] armonia che è ordine, che è pace, non sopraffazione del debole isolato, come vuole il liberalismo, non sopraffazione di una classe come predica il socialismo»¹¹. E la duplice e simultanea critica ai due esiti del liberalismo e del socialismo, rappresentati dall'individualismo per il primo, e dallo statalismo omnicomprendente per il secondo, accompagnerà Luigi Sturzo nella sua riflessione storico-politica e sociale negli anni seguenti alla sua ordinazione a sacerdote, come possiamo considerare in due passi particolarmente significativi tratti da *La Società: sua natura e leggi* del 1935; nel primo passo Sturzo, soffermandosi sul passaggio dalle monarchie assolute allo stato "borghese" e di matrice liberale, fondato idealmente sui principi democratici di uguaglianza, fratellanza e libertà, evidenziava come l'individualismo ad esso sotteso era stato il funesto "alfiere" dello strapotere dell'arrembante capitalismo industriale che aveva sottomesso, spesso a regime di sfruttamento intensivo, le classi lavoratrici non ancora adeguatamente organizzate e consapevoli del proprio ruolo sociale:

¹⁰ Vd. ad es. R. Hošek, *Concordia Augusti und concordia christiana*, in Aa.Vv., *Humanismus und Menschenbild im Orient und in der Antike. Konferenzvorträge*, hrsg. von der Sektion Orient- und Altertumswissensch. der Martin-Luther-Univ. Halle-Wittenberg, Halle, 1977, pp. 149-157.

¹¹ Il testo delle due conferenze è raccolto in L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, II edizione italiana riveduta, Zanichelli, Bologna, 1961, p. 22.

«Lo stato delle monarchie assolute era basato sopra l'ineguaglianza dei cittadini, che si risolveva in mancanza di libertà, in ingiuste sperequazioni e in oppressioni larvate e palesi. Il moto per l'uguaglianza, fratellanza e libertà fu pertanto un moto razionale; ma la sovranità popolare intesa come assoluta rafforzò la centralizzazione politica e morale nello stato. Attuate le libertà civili, il nuovo stato veniva concepito come puro organo di ordine e di difesa, lasciando libere le forze economiche, sociali e culturali di svolgersi da sé. Questo sarebbe stato un movimento verso la razionalità; ma per la prevalente concezione individualistica che vi era alla base lo stato difettava di organicità. Le classi lavoratrici si trovarono esposte alla pressione del capitalismo e dell'industrialismo incipiente e ne dovettero subire le funeste conseguenze, fino a che, con le agitazioni e le rivolte, guadagnarono il diritto di organizzarsi. L'individualismo fu lo pseudorazionale che inquinò non solo l'economia, ma tutta la vita sociale e morale del periodo liberale»¹².

Ed è proprio dalla reazione alle pressioni, alle sperequazioni e alle divisioni sociali portate dall'individualismo e dal capitalismo liberali, che Sturzo individua l'origine di quelle forme di totalitarismo che cercarono di ridare organicità all'insieme statale, ma a discapito proprio di quelle libertà che erano state conquistate all'indomani della caduta delle monarchie assolute:

«Il movimento verso lo stato totalitario andò soppiantando le democrazie popolari del primo dopo-guerra e opponendosi

¹² L. Sturzo, *La Società: sua natura e leggi*, II edizione italiana riveduta dall'autore, Zanichelli, Bologna, 1960, p. 265.

alla concezione individualista, tendeva al rafforzamento dell'autorità e ad una più netta organicità dello stato; in ciò poteva contenere alcun che di razionale. Ma quando, a tale scopo, si sopprimono le libertà civili e politiche e si violano i diritti della personalità umana, creando una subordinazione totale di questa ai fini dello stato, l'irrazionale prevale, sia pure sotto la veda misticizzante dell'unità di classe o di razza o di nazione»¹³.

La statalizzazione della società dunque, di cui si servirono proprio i diversi regimi totalitari per organizzare e imporre capillarmente il loro potere, come la loro ideologia, rappresentava per Sturzo la negazione assoluta di qualsiasi possibilità di garantire nella società la coesistenza organica e al contempo equilibrata tra struttura statale e libertà personali. Da questo assunto derivava la critica specifica alle diverse «correnti socialiste» che per il sacerdote calatino «contribuirono a far concepire lo stato come organismo economico nel quale risolvere i problemi del capitalismo e delle classi»¹⁴, fino ad arrivare nella loro componente rivoluzionaria a «fare dello stato un organismo economico autoritario al quale subordinare tutti gli altri aspetti sociali»¹⁵. Alla pari dunque del fascismo e del nazismo, per Sturzo anche il socialismo, pur nella sua finalità ideale di liberare la società dalla tirannia e dalla schiavitù del capitalismo, di fatto sopprimeva ogni differenziazione sociale nonché il concetto di libertà individuale, sacrificandoli entrambi, alla pari di fascismo e nazismo, a un «monismo statale [...] assorbente ogni altro elemento di vita statale», poiché nella

¹³ Ivi, pp. 265-266.

¹⁴ Ivi, p. 253.

¹⁵ Ivi, p. 254.

prospettiva totalitaria a tali regimi connaturata, Sturzo affermava come «La stessa individualità dovrebbe essere risolta nello stato», e parimenti «dovrebbero identificarsi nello stato il potere pubblico e la società stessa in tutto il suo ambito vario e complesso»¹⁶.

Autonomismo¹⁷ e associazionismo pluralista, declinati su più piani concettuali, sociali, politici nonché territoriali, rappresenteranno dunque per tutta la parabola esistenziale e politica di Luigi Sturzo i maggiori e più efficaci antidoti al pericolo, sempre per lui incombente, di ogni forma di totalitarismo di stato. Quell'autonomia e libertà di associazione che proprio la *Rerum Novarum* aveva messo al centro del suo messaggio¹⁸ propulsivo teso a spronare il mondo cattolico, la gioventù cattolica in particolare, ad organizzarsi in termini associativi, e quindi organici e strutturati, per diventare riferimento concreto nella società, e per la società, soprattutto rispetto alle maggiori problematiche e disuguaglianze sociali ed economiche che colpivano le masse lavoratrici nelle fabbriche come nei campi. Una lezione questa, che Luigi Sturzo fece propria fin dagli anni giovanili della sua formazione e che ne acui la sensibilità verso le cause sociali dei meno abbienti. Ordinato sacerdote il 19 maggio del 1894, Luigi

¹⁶ Ivi, pp. 254-255.

¹⁷ Sul tema vd. ad es. U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia, 1992; E. Guccione, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, SEI, Torino, 1994; L. De Santis, *Autonomismo e persona. Federalismo, autonomia e sociologia del soprannaturale nel pensiero di don Luigi Sturzo*, Effatà, Cantalupa (TO), 2018; N. Antonetti, M. Naro (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, il Mulino, Bologna, 2019.

¹⁸ Vd. RN 36-42.

Sturzo fino al 1898 rimase a Roma dedicandosi agli studi presso la Pontificia Università Gregoriana, e in questi quattro anni entrò in contatto con le classi del proletariato urbano della Capitale, rimanendo profondamente turbato dalle condizioni di indigenza in cui vivevano interi nuclei familiari, come ad esempio avvenne nell'occasione del Sabato Santo del 1895, quando nella visita pastorale per la benedizione delle case, rimase scosso dall'estrema povertà in cui versavano le famiglie incontrate, tanto che, come conseguenza, ebbe a dire: «per più giorni mi sentii ammalato; non presi cibo»¹⁹. Ed è proprio in quell'anno, nel 1895, che Luigi Sturzo iniziò a realizzare concretamente le linee di indirizzo della *Rerum Novarum*, collaborando, con il fratello maggiore Mario, anch'egli sacerdote, alla fondazione del primo comitato inter-parrocchiale dell'Opera dei Congressi, nella parrocchia di San Giorgio nella natia Caltagirone, adoperandosi per la costituzione di tre sezioni che rappresentavano la tensione profonda, tradotta in azione concreta, dell'impegno ideale verso i più giovani, gli operai e i lavoratori del comparto agricolo, i contadini. Nacquero così la sezione giovani "San Filippo Neri", la sezione operai "San Giuseppe", la sezione agricola "Sant'Isidoro".

La spinta verso il libero associazionismo propria della *Rerum Novarum*, quale esercizio del diritto naturale ad associarsi, rappresentò palestra di libertà civile e politica per Luigi Sturzo, e quindi potente "anticorpo" rispetto a qualsiasi possibile legittimazione per ogni forma di totalitarismo, e nello specifico del contesto italiano, per il regime fascista e per la sua repressione verso associa-

¹⁹ Citazione in G. Vecchio, *Luigi Sturzo. Il prete che portò i cattolici alla politica*, Centro Ambrosiano, Milano, 1997, p. 10.

zioni e sindacati che non fossero riconducibili al fascismo stesso. La *Rerum Novarum* infatti rivendicava l'esistenza e la promozione dell'associazionismo privato all'interno dello Stato, quale diritto naturale inviolabile:

«Ora, sebbene queste private associazioni esistano dentro lo Stato e ne siano come tante parti, tuttavia in generale, e assolutamente parlando, non può lo Stato proibirne la formazione. Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura, e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli. Vietando tali associazioni, egli contraddirebbe sé stesso, perché l'origine del consorzio civile, come degli altri consorzi, sta appunto nella naturale socialità dell'uomo»²⁰.

E anche quando lo Stato fosse stato chiamato a valutare la legittimità di tali associazioni e a considerarne l'eventuale chiusura, in quanto fonti di pericolo per la sicurezza della società civile, la stessa *Rerum Novarum* invitava a un criterio di cautela e di prudenza, poiché di mezzo c'era un diritto fondamentale, naturale, come quello alla libera associazione:

«Quando società particolari si prefiggono un fine apertamente contrario all'onestà, alla giustizia, alla sicurezza del consorzio civile, legittimamente vi si oppone lo Stato, o vietando che si formino o sciogliendole se sono formate; è necessario però procedere in ciò con somma cautela per non invadere i diritti dei cittadini, e non fare il male sotto pretesto del pubblico bene.

²⁰ RN 38.

Poiché le leggi non obbligano se non in quanto sono conformi alla retta ragione, e perciò stesso alla legge eterna di Dio (Cfr. S. Th. I-II, q. 13, a. 3)»²¹.

Inoltre, alla base dell'avversione di Luigi Sturzo per ogni forma di totalitarismo e di ogni esasperazione e costrizione statalista, come di ogni riduzionismo monistico e ideologico-politico, ebbe grande importanza il ruolo della dottrina tomistica che in quegli anni Papa Leone XIII rese come punto di riferimento filosofico-dottrinale della Chiesa dell'epoca²² con l'Enciclica *Aeterni Patris* promulgata il 4 agosto del 1879 recante anche il titolo *De philosophia christiana ad mentem S. Thomae Aquinatis Doctoris Angelici in scholis catholicis instauranda*, e con il Breve *Cum hoc sit* dell'anno successivo. È lo stesso Luigi Sturzo, poco più che trentenne, che, in uno scritto di incerta datazione, risalente con ogni probabilità ai primissimi anni del '900, intitolato *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, ci offre una prima chiara testimonianza di quanto la dottrina tomistica abbia inciso su di lui sul piano sia dottrinale che epistemico²³, presupposti ineludibili al piano sociale e politico. Una dottrina

²¹ *Ibid.*

²² Vd. sul tema la precisa ricostruzione di C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista nell'antifascismo di Sturzo e di Ferrari*, in G. Carletti (a cura di), *Scritti e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Rossi*, Atti del Convegno di studi, Teramo, 17-18 giugno 2010, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012, p. 346.

²³ Vd. L. Sturzo, *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, in L. Sturzo, *Scritti inediti. Volume 1°: 1890-1924*, a cura di F. Piva, Prefazione di G. De Rosa, Istituto Luigi Sturzo, Cinque Lune, Roma, 1974, pp. 104-107.

tuttavia rivista e riconsiderata alla luce degli studi a lui più recenti di figure di primo piano quali ad esempio «I. Petrone nella Metafisica, Toniolo nella sociologia, Molteni Giuseppe [...]; in Francia [...] De Mercier [...] in America Zham, in Belgio Pottier, in Germania Görres e in parte Cathrein, Pesch, Biederlack» che andavano a costituire quella «scuola [...] in via di formazione» che, come affermava Sturzo, «preluderà la scuola della filosofia cristiana del secolo XX»²⁴, che aveva il compito non tanto di porsi in opposizione agli assunti della scienza moderna, ma piuttosto di collocare la medesima all'interno di una cornice di senso che avesse come orizzonte l'«unità metafisica che dal cosmo arriva a Dio»²⁵. Per questo Sturzo riteneva fondamentale e quanto mai «necessario tutto quel corredo di conoscenze storiche, scientifico-naturali, psicologiche, fisiologiche e biologiche che servono alla induzione moderna; e una larga concezione sintetica della relatività, dell'armonia, della simultaneità, che trasformano il metodo scientifico»²⁶. E alla scuola della rinnovata prospettiva neotomista, con le sue istanze di confronto con i diversi aspetti della scienza moderna, Luigi Sturzo riteneva che dovesse convergere «lo studio di quanti amano la filosofia come scienza fondamentale della vita, propedeutica al domma nella sua espressione scientifica, mezzo precipuo della riforma sociale dei nostri giorni»²⁷. Parole inequivocabili dalle quali emerge in Sturzo il legame stretto tra prospettiva neotomista e la riforma sociale animata

²⁴ *Ivi*, p. 106.

²⁵ *Ivi*, p. 107.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

dalla *Rerum Novarum*. Si trattava di una prospettiva dottrinale che, come Luigi Sturzo affermerà nel secondo volume dell'opera *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, andava collocata in una prospettiva di indirizzo che non escludeva la presenza di un certo pluralismo dialettico all'interno del confronto dottrinale, infatti, per lui «Non era nell'intenzione di Leone XIII togliere cittadinanza alle correnti agostiniane, scotiste e bonaventuriane, né voleva egli che non si tenesse conto di tutti i progressi filosofici storici e scientifici» dato che «il ritorno al tomismo voleva essere un orientamento, una sistemazione, un punto di partenza del pensiero tradizionale in filosofia e in teologia, per tutte le scuole cattoliche, in modo da formare un'opinione comune e un linguaggio comune e come tale potere influire anche sul mondo della cultura laica»²⁸. L'approccio di Luigi Sturzo al dibattito dottrinale dell'epoca, pur riconoscendo il primato della prospettiva neotomista, era distante da ogni forma di monismo in quanto, come è stato opportunamente evidenziato, «nel campo della speculazione filosofica, Sturzo» aveva raggiunto «una posizione di equilibrio tra il vecchio e il nuovo» poiché egli procedeva «non rinnegando la tradizione, ma sforzandosi di rinnovarla»²⁹. Il dibattito dottrinale dell'epoca si configurava dunque per Sturzo come una palestra di formazione alla dialettica delle idee e delle diverse prospettive dottrinali ed epistemiche, una palestra di pluralismo e di confronto che faceva progressivamente

²⁸ L. Sturzo, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, II vol., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001², p. 144 (già prima edizione riveduta, Zanichelli, Bologna, 1959).

²⁹ E. Guccione, *La diarchia Chiesa-Stato*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 185.

emergere in lui l’idea della «necessità di una conciliazione tra le esigenze del presente e i valori del passato, che, in quanto valori positivamente sperimentati, garantiscono una continuità di crescita morale e politica»³⁰; inoltre, la sua spinta morale a tradurre in azione, in gesti concreti, nel sociale e per il sociale, le istanze della *Rerum Novarum*, lo portava «a una visione dinamica» e diversificata «della società»³¹ e ad elaborare un pensiero politico³² che mai si sarebbero potuti adeguare al monismo riduzionista dell’ideologia fascista, come di qualunque altro totalitarismo. La stessa *Rerum Novarum* aveva elevato come suo cardine il principio secondo il quale l’entità statale non poteva mai risolvere del tutto in sé stessa il cittadino, sia nella sua dimensione individuale, che in quella sociale, a partire dalla famiglia, poiché affermava che «Non è giusto [...] che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto invece che si lasci all’uno e all’altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti»³³.

³⁰ Ivi, p. 186.

³¹ *Ibid.*

³² Sul pensiero politico di Luigi Sturzo, tra i numerosi contributi, vd. ad es. G. De Rosa, *L’utopia di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia, 1975; G. Campanini, N. Antonetti, *Luigi Sturzo. Il pensiero politico*, Città Nuova, Roma, 1979; G. Campanini, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Sciascia, Caltanissetta, 2001; E. Guccione, *Pensiero e azione in Luigi Sturzo. Prete e statista*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019; A. Mattioli A., P. Nardi (a cura di), *Liberi e Forti. Per una nuova politica a cent’anni dall’appello di Luigi Sturzo*, In Dialogo, Milano, 2019; M. Truffelli, *Luigi Sturzo*, in M. Valpiano, S. Albesano, B. Segre (a cura di), *La non violenza in Italia. Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace*, M&B, Milano, 2000, pp. 149-158.

³³ RN 28.

Come è stato ben rilevato in merito al rapporto intellettuale e politico tra Luigi Sturzo e Francesco Luigi Ferrari³⁴, nella reciproca avversione al regime fascista, alimentata e supportata proprio dal magistero neotomista, in entrambi «la ricezione del tomismo durante la dittatura fascista si palesò, pertanto, non solo negli espliciti riferimenti agli scritti del *Doctor Angelicus*, ma anche nella costante richiesta del rispetto dei diritti inalienabili dell'individuo, della legge naturale, del bene comune»³⁵. Sia Luigi Sturzo che Francesco Luigi Ferrari, proprio nel tomismo seppero riconoscere «una delle matrici culturali del popolarismo e, più in generale, del pensiero democratico di ispirazione cristiana»³⁶. L'elemento dialettico presente nel dibattito dottrinale dell'epoca, inteso come esercizio del principio di libertà di confronto, insieme alla conoscenza concreta dei molteplici e diversificati aspetti identitari e valoriali nonché culturali, di cui era composta la realtà sociale, favorirono nel percorso esistenziale e politico di Luigi Sturzo il sorgere, all'alba della nascita del Partito Popolare Italiano³⁷, dell'idea di collocare il nascente partito all'interno di una cornice di senso in cui il principio di laicità doveva essere garanzia di pluralismo e di libertà. Infatti, nella con-

³⁴ Francesco Luigi Ferrari (Modena, 31 ottobre 1889 - Parigi, 2 marzo 1933), giornalista, avvocato, politico, cattolico e antifascista, per un approfondimento della sua figura rimandiamo online al sito del Centro Studi Francesco Luigi Ferrari all'URL <https://www.centroferrari.it/index.php/2-uncategorised/384-chi-e-francesco-luigi-ferrari>.

³⁵ C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista* cit., p. 358.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Il Partito Popolare Italiano fu fondato a Roma il 18 gennaio del 1919 da Luigi Sturzo insieme ad altri esponenti cattolici quali Giovanni Bertini, Giovanni Battista Bertone, Achille Grandi, Giovanni Longinotti, Angelo Mauri, Giulio Rodinò, Sebastiano Schiavon, Remo Vigorelli.

cezione politica sturziana, alla base dei principi fondativi del Partito Popolare Italiano, l'idea di laicità doveva intendersi, come è stato significativamente rilevato da Mario D'Addio, quale «caratteristica essenziale della politica» che, senza cadere in qualsivoglia forma di relativismo etico, non doveva risolversi nella possibilità di «scelte che prescindono da giudizi di valore», ma piuttosto doveva identificarsi con quel principio inviolabile, perché connaturato all'essere umano, di «libertà, che fonda, legittima, ogni possibile scelta», richiamandosi così al valore assoluto del «libero arbitrio che non può essere negato se non si vuole sottomettere l'uomo ad un destino cieco e all'immodificabile determinismo della natura»³⁸. Libero arbitrio che, garantito dal principio di laicità, era presupposto necessario perché ogni essere umano potesse assumersi, soprattutto in politica, la responsabilità consapevole delle proprie scelte, ma pure la possibilità eventualmente di modificarle, sottraendosi quindi a ogni forma di dogmatismo ideologico nonché politico. Inequivocabili risultano le parole di Luigi Sturzo nel discorso di Verona del 16 marzo del 1919, sull'importanza della salvaguardia del principio di laicità all'interno del Partito Popolare Italiano che «[...] è stato promosso da coloro che vissero l'azione cattolica, ma è nato come partito non cattolico, aconfessionale, come un partito a forte contenuto democratico e che si ispira alle idealità cristiane, ma che non prende la religione come elemento di differenziazione politica»³⁹. E l'idea di un partito aconfessionale ma ad ispirazione democratica

³⁸ M. D'Addio, *Libertà e democrazia*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 155.

³⁹ L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano, I: Dall'idea al fatto (1919)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003², p. 26 che si rifà al resoconto pubblicato su il «Corriere d'Italia» 19 marzo 1919 (già prima edizione Zanichelli, Bologna, 1956).

e cristiana, era già stata espressa in modo assai chiaro e netto da Luigi Sturzo in un'intervista rilasciata al «Messaggero» pubblicata il 23 gennaio del 1919, all'indomani dell'*Appello ai liberi e forti*, quando spiegò l'importanza di «non mettere la religione come caratteristica di parte» perché il Partito Popolare Italiano, affermava, «vuole essere e sarà di integrazione nazionale, perciò esso non poteva prendere e non prende a bandiera la religione...» infatti, proseguiva Luigi Sturzo nell'intervista, «Il nostro programma contiene del resto altri elementi di differenziazione dagli altri partiti politici. Sono cardini di esso la piena libertà religiosa e d'insegnamento, la difesa della famiglia, il decentramento amministrativo inteso nel senso più largo della parola, il riconoscimento giuridico delle classi e la libertà dell'organizzazione di classe nell'unità sindacale...»⁴⁰. Di fatto quindi il Partito Popolare Italiano, nella prospettiva politica indicata da Luigi Sturzo, voleva aprirsi laicamente alla società italiana, alla politica italiana, e non chiudersi, o implicarsi, in una prospettiva confessionale che avrebbe peraltro rischiato di coinvolgere direttamente nell'agone politico, in modo più o meno esplicito, la Chiesa stessa⁴¹. Per questo Luigi Sturzo «volle dunque fin dal principio» che il Partito Popolare Italiano fosse «una libera associazione di liberi cittadini che si riuniscono per la realizzazione di un loro programma strettamente politico»⁴². L'obiettivo che Luigi Sturzo si era proposto con il programma del Partito Popolare Italiano⁴³ era

⁴⁰ Ivi, pp. 26-27.

⁴¹ Vd. ivi, p. 76.

⁴² Ivi, p. 27.

⁴³ Per un preciso quadro d'insieme vd. G. Vecchio, *Il programma del Partito Popolare Italiano*, in B. Gariglio (a cura di), *Cristiani in politica. I programmi politici cattolici democratici*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 39-98.

infatti altamente ambizioso e in questa sua prospettiva prettamente politica non poteva limitare l'orizzonte del Partito Popolare Italiano al campo cattolico, ma anzi, come possiamo leggere in un passo della sua relazione al I Congresso nazionale del partito dal titolo *Costituzione finalità e funzionamento del Partito Popolare Italiano*, egli intendeva aprire il Partito Popolare Italiano alla società civile, ben oltre le appartenenze confessionali, per questo affermava che

«nell'appello lanciato ai *liberi e forti* i promotori hanno inteso chiamare non solo quelli che hanno militato fin'oggi e militano ancora nelle organizzazioni cattoliche o nelle leghe sociali cristiane o in qualsiasi altra forma di associazione economica o religiosa [...] ma anche coloro che, non militando nelle unioni di azione cattolica sia pure per diffidenze o per pregiudizi diffusi e non controllati nell'ambiente nel quale son vissuti, consentono e mentalmente e praticamente al programma e alle finalità del partito popolare, e trovano nel campo politico la polarizzazione naturale delle proprie tendenze e delle proprie convinzioni»⁴⁴.

Un'impostazione aperta, quella che Luigi Sturzo volle dare al Partito Popolare Italiano fin dalla sua nascita, che declinata su scala nazionale permeò buona parte del programma riformista⁴⁵ del partito il quale, secondo la concezione politica sturziana, doveva essere concepito attraverso una duplice prospettiva che rappresentava di fatto la sua più intima finalità: collocarsi saldamente in una chiara «dimensione popolare», proprio a partire dalle istanze

⁴⁴ L. Sturzo, *Il Partito Popolare* cit., p. 76.

⁴⁵ Cfr. N. Antonetti, *Sturzo, i popolari e le riforme istituzionali del primo dopoguerra*, premessa di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1988.

dell'Enciclica *Rerum Novarum*, e quindi aprirsi a un orizzonte di progressiva «integrazione nazionale»⁴⁶. Infatti, come ha efficacemente sintetizzato Bartolomeo Sorge, il Partito Popolare Italiano, nella sua missione, doveva «restare collegato con il popolo, con tutta la nazione, in particolare con gli strati sociali meno abbienti» tramite un «necessario interclassismo» concepito «non in modo statico, fondato cioè sull'accettazione delle rigide divisioni sociali esistenti, bensì in modo dinamico, inteso cioè come collaborazione tra le classi» e, proprio come indicava la *Rerum Novarum*, sempre «in vista della promozione di quelle più deboli e della partecipazione di tutti alla vita e al bene della comunità politica»⁴⁷.

Bibliografia

P. Akar, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2013.

N. Antonetti, *Sturzo, i popolari e le riforme istituzionali del primo dopoguerra*, premessa di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1988.

N. Antonetti, M. Naro (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, il Mulino, Bologna, 2019.

G. Campanini, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Sciascia, Caltanissetta, 2001.

G. Campanini, N. Antonetti, *Luigi Sturzo. Il pensiero politico*, Città Nuova, Roma, 1979.

⁴⁶ B. Sorge, *Per una rinnovata presenza di cattolici in politica*, «Civiltà Cattolica» 1 (1984), p. 335.

⁴⁷ *Ibid.*

U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia, 1992.

M. D'Addio, *Libertà e democrazia*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 148-167.

G. De Rosa, *L'utopia di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia, 1975.

L. De Santis, *Autonomismo e persona. Federalismo, autonomia e sociologia del soprannaturale nel pensiero di don Luigi Sturzo*, Effatà, Cantalupa (To), 2018.

A. Di Giovanni, *La «concezione organica» come esigenza politico-morale*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 13-105.

A. Di Giovanni, A. Palazzo, *Luigi Sturzo e la «Rerum Novarum»*, Massimo, Milano, 1982.

C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista nell'antifascismo di Sturzo e di Ferrari*, in G. Carletti (a cura di), *Scritti e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Rossi*, Atti del Convegno di studi, Teramo, 17-18 giugno 2010, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2012, pp. 345-358.

E. Guccione, *La diarchia Chiesa-Stato*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 183-214.

E. Guccione, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, SEI, Torino, 1994.

E. Guccione, *Pensiero e azione in Luigi Sturzo. Prete e statista*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019.

R. Hošek, *Concordia Augusti und concordia christiana*, in Aa.Vv., *Humanismus und Menschenbild im Orient und in der Antike. Konferenzvorträge*, hrsg. von der Sektion Orient- und Al-

tertumswissensch. der Martin-Luther-Univ. Halle-Wittenberg, Halle, 1977, pp. 149-157.

A. Mattioli, P. Nardi (a cura di), *Liberi e Forti. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo*, In Dialogo, Milano, 2019.

B. Sorge, *Per una rinnovata presenza di cattolici in politica*, «Civiltà Cattolica»1 (1984), pp. 331-346.

H. Strasburger, *Concordia ordinum. Eine Untersuchung zur Politik Ciceros*, Nosche, Leipzig, 1931.

L. Sturzo, *La Società: sua natura e leggi*, II edizione italiana riveduta dall'autore, Zanichelli, Bologna, 1960.

L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, II edizione italiana riveduta, Zanichelli, Bologna, 1961.

L. Sturzo, *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, in L. Sturzo, *Scritti inediti. Volume 1°: 1890-1924*, a cura di F. Piva, Prefazione di G. De Rosa, Istituto Luigi Sturzo, Cinque Lune, Roma, 1974, pp. 104-107.

L. Sturzo, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, II vol., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001², (già prima edizione riveduta, Zanichelli, Bologna, 1959).

L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano, I: Dall'idea al fatto (1919)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003² (già prima edizione, Zanichelli, Bologna, 1956).

M. Truffelli, *Luigi Sturzo*, in M. Valpiano, S. Albesano, B. Segre (a cura di), *La non violenza in Italia. Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace*, M&B, Milano, 2000, pp. 149-158.

G. Vecchio, *Il programma del Partito Popolare Italiano*, in B. Gariglio (a cura di), *Cristiani in politica. I programmi politici cattolici democratici*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 39-98.

G. Vecchio, *Luigi Sturzo. Il prete che portò i cattolici alla politica*, Centro Ambrosiano, Milano 1997.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Akar, P., 105, 120
Antonetti, N., 109, 115, 119,
120
Bertini, Giovanni, 116
Bertone, Giovanni Battista, 116
Biederlack, 113
Campanini, G., 115, 120
Carletti, G., 112, 121
Cathrein, 113
Cicerone, 105
Chiaromonte, U., 109, 121
D'Addio, Mario, 117, 121
De Mercier, 113
De Rosa, G., 112, 115, 119,
120, 121, 122
De Santis, L., 109, 121
Di Giovanni, A., 103, 105, 114,
117, 121
Ferrari, Francesco Luigi, 116
Gariglio, G., 118, 122
Giurintano, C., 112, 116, 121
Görres, 113
Grandi, Achille, 116
Guccione, F., 105, 109, 114,
115, 117, 121
Hošek, 121
Leone XIII, papa, 103, 112, 114
Longinotti, Giovanni, 116
Mattioli, A., 115, 122
Mauri, Angelo, 116
Molteni, Giuseppe, 113
Nardi P., 115, 122
Naro, M., 109, 120
Pagnotta Fausto, 103
Palazzo, A., 103, 121
Palermo, 106
Pesch, 113
Petrone, I., 113
Piva, F., 112, 122
Pottier, 113
Rodinò, Giulio, 116
Roma, 105, 110, 116
Schiavon, Sebastiano 103, 116
Sorge, Bartolomeo, 120, 122
Strasburger, H., 105, 122
Sturzo, Luigi, 103, 104, 105,
106, 107, 108, 109, 110,
112, 113, 114, 116, 117,
118, 119
Sturzo, Mario, 110
Toniolo, 113
Torino, 106
Truffelli, M., 115, 122
Vecchio, G., 110, 118, 122
Verona, 117
Vigorelli, Remo, 116
Zham, 113

INDICE GENERALE

- 3 *Presentazione* di Marco Toffanin
- 7 *Nota biografica su Sebastiano Schiavon*
-
- 21 *Ponte San Nicolò agli inizi del Novecento*
di Daniela Borgato
- 29 *Presentazione del convegno “La Padova di Schiavon”*
di Fabio Bui
- 31 *Sebastiano Schiavon il sindacalista di Dio*
di Giovanni Ponchio
- 41 *Sebastiano Schiavon ieri e oggi*
di Andrea Caracausi
- 51 *Dal profugato alla nascita di movimenti sociali cattolici*
di Enzo Pace
- 59 *Sebastiano Schiavon, il politico*
di Paolo Giaretta
- 69 *Schiavon, un politico del territorio*
di Francesco Jori
- 75 *Gli ultimi nove mesi di vita dell'onorevole Schiavon*
di Massimo Toffanin

LIBRI

- 87 *Tre libri per conoscere Sebastiano Schiavon*
di Stefano Valentini
- 93 *Il concorso “Mia Euganea Terra” 2022*
di Piera Levi-Montalcini
- 95 *Quarto concorso “Insieme per Rocca”: la premiazione*
di Maria Luisa Daniele Toffanin

APPROFONDIMENTI

- 103 *Luigi Sturzo e il magistero “politico” della Rerum Novarum:
alcune note sull'alba del Partito Popolare Italiano*
di Fausto Pagnotta
- 123 *Sebastiano Schiavon e Benito Mussolini: due deputati
regi coetanei*
di Lamberto Salvador
- 131 *La tesi di Sebastiano Schiavon*
di Maria Valbonesi
- 135 *Il romanzo I luoghi di Sebastiano: un dialogo
intergenerazionale tra insegnanti e studenti*
da Geapolis.eu
- 146 *Indice dei nomi e dei luoghi*

Estratto del volume pubblicato da Valentina Editrice

ISBN 978-88-89709-98-6



9 788889 709986 >